

# NEV - NOTIZIE EVANGELICHE

**14 dicembre 2011**  
**numero 49**

## **EDITORIALE**

### **Assalto al campo rom**

*di Paolo Ribet, pastore della chiesa valdese di Torino*

Che cosa succede alla mia città? Non posso non chiedermelo dopo i recenti avvenimenti che hanno letteralmente infiammato domenica scorsa le Vallette, da sempre quartiere difficile della periferia nord di Torino. Un finto stupro, un campo rom incendiato, una violenza che esplose improvvisa, anche se magari covava da tempo.

Ora, non voglio trarre delle conclusioni affrettate su tutta la faccenda – anche perché mentre scrivo giungono da Firenze notizie altrettanto preoccupanti di una violenza che questa volta ha fatto due vittime tra gli ambulanti senegalesi -, ma come pastore voglio almeno cercare di capire che cosa stia succedendo nella mia città e nel mio Paese. Per prima cosa, vedo una famiglia che pensa di controllare la sessualità della figlia adolescente portandola ogni mese dal dottore, in modo da essere sicuri che arrivi vergine al matrimonio. Ma tenere a bada gli ormoni in subbuglio di una adolescente non è cosa semplice e la ragazza, nonostante questo controllo invasivo dei parenti, ha il suo primo rapporto sessuale più o meno all'età della media delle ragazze italiane. Questo però la spaventa. L'unico modo per salvarsi è dire: non è colpa mia (come fanno sempre gli adulti), sono stata costretta, mi hanno fatto violenza... E chi può essere stato? Gli zingari, chi se no? Gli zingari hanno il loro campo attaccato al quartiere, sono sporchi, malvisti e temuti da tutti. Dare la colpa a loro sembra una buona idea.

Qui sta il primo paradosso, perché da quello che poteva essere un atto d'amore nasce una realtà di violenza e di odio.

Il quartiere, forse troppo velocemente, senza aspettare di sapere come siano andate veramente le cose, si mobilita. Vuole dimostrare solidarietà alla ragazza e dire il suo no all'aggressione al corpo delle donne. E qui abbiamo il secondo paradosso. Dalla solidarietà, scaturisce il suo contrario: la violenza assurda, razzista, di una squadraccia che con un giro di telefonate si organizza per "fare giustizia" e distrugge il campo nomadi, dando fuoco a ogni cosa. E possiamo dirci sollevati se non c'è scappato il morto. Terzo paradosso: quelli che hanno perso tutto, in questa brutta, bruttissima storia, sono quelli che non avevano niente e non c'entravano niente, i nomadi e gli sbandati che popolavano il campo della Continassa.

Lascio ad altri fare delle analisi sociologiche o entrare nei dettagli. Io mi limito a notare che in questa "notizia", in realtà si intrecciano quattro o cinque notizie diverse, a seconda dei protagonisti che le hanno dato vita. E in ognuna di queste storie, noi possiamo leggere il degrado dei rapporti umani, l'incapacità di costruire una convivenza fra persone diverse e il ritorno di una voglia di violenza che speravo fosse vinta e che francamente fa paura. Mi ha colpito, nelle prime cronache, il fatto che gli "squadristi" lanciassero degli slogan da stadio, cosa che ha fatto pensare che i protagonisti fossero degli ultras. Lo stadio diventa dunque sempre di più non scuola di sport, ma di violenza. "Torino è una città ospitale e aperta" si affrettano a dire i rappresentanti della città. È vero, ma Torino è anche queste esplosioni di violenza. Le parole del sindaco Fassino, secondo cui il raid è comunque "la spia di una situazione di grande difficoltà e disagio" e che "bisogna affrontare le ragioni che hanno provocato questo scoppio d'ira" sono certo condivisibili; ma è sicuro che anche la politica deve porsi delle domande. Troppo spesso, infatti, sono state lanciate da partiti come la Lega delle parole d'ordine bellicose e razziste contro gli stranieri e i nomadi e troppo spesso il "problema" (indubbio) dei nomadi è stato lasciato ai volontari o agli sgomberati della polizia. È tempo di ricostituire il tessuto della nostra società, a partire dal rapporto tra le generazioni e nelle famiglie, fino ad arrivare a rapporti più ampi all'interno della società. È un lavoro lungo quello che ci aspetta ed è certo una sfida importante per le Chiese. (*nev-notizie evangeliche 49/2011*)

### **Razzismo. Le chiese evangeliche di Firenze addolorate per l'uccisione di due senegalesi**

Rifiuto della cultura xenofoba frutto di una propaganda irresponsabile

Roma (NEV), 14 dicembre 2011 - In seguito all'uccisione di due senegalesi avvenuta ieri a Firenze per mano di uno squilibrato xenofobo, i pastori delle chiese evangeliche fiorentine hanno diffuso la seguente dichiarazione: "Il Consiglio dei pastori e dei responsabili delle opere evangeliche di Firenze, attonito e addolorato per il grave atto di violenza che ha colpito la comunità senegalese e tutta la comunità cittadina, ricordando l'esortazione dell'Apostolo 'Rivestitevi, dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza' (Colossesi 3:12), ribadisce il proprio rifiuto verso ogni atto di odio e verso quella cultura xenofoba, contraria al messaggio d'amore di Gesù Cristo, che con inquietante leggerezza viene proposta e propagandata da alcune persone irresponsabili, creando un clima di intolleranza. Un clima che può esplodere in violenza cieca e assurda come dimostrano (seppur nella diversità degli episodi) il duplice omicidio a Firenze e il rogo del campo rom a Torino nei giorni scorsi.

Alla comunità senegalese, ai nostri fratelli e alle nostre sorelle del Senegal che, insieme a noi e come noi, fanno parte della città di Firenze, giunga un grande abbraccio e l'espressione della nostra cristiana solidarietà".

*Fanno parte del Consiglio delle chiese evangeliche fiorentine: battisti, valdesi e metodisti, luterani, Esercito della Salvezza, avventisti, i fratelli, riformati svizzeri, e la Missione "Cristo è la risposta". Ne è il coordinatore il pastore valdese Pawel Gajewski.*

### **L'Italia sono anch'io/1. Il 17 e 18 dicembre in tutte le città banchetti per la raccolta firme**

Mobilizzazione contro il razzismo. Al braccio un segno di lutto per i senegalesi uccisi a Firenze

Roma (NEV), 14 dicembre 2011 - Prosegue la raccolta firme per la Campagna "L'Italia sono anch'io". Sabato 17 e domenica 18 dicembre 2011, in occasione della Giornata internazionale dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, avrà luogo il 3° D-Day nazionale di raccolta firme per le due proposte di legge di iniziativa popolare riguardanti rispettivamente le norme di accesso alla cittadinanza per le persone di origine straniera nate o residenti in Italia, e il diritto di voto amministrativo per i migranti residenti da cinque anni. Per presentare le proposte di legge in Parlamento servono entro la fine di febbraio 50mila firme, in calce ad ogni disegno di legge.

Attraverso i comitati locali costituitisi per la raccolta firme la Campagna coinvolge centinaia di associazioni sul territorio, tra cui numerose chiese evangeliche che concretamente stanno attivandosi a favore della raccolta organizzando anche iniziative ad hoc (*vedi appuntamenti*). La Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) - molto impegnata su questo fronte anche in occasione della sua recente visita al Quirinale dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - figura infatti tra i membri del Comitato Promotore della Campagna. Da nord a sud, da est a ovest della penisola sono 35 le comunità battiste, metodiste e valdesi impegnate a fianco di tanti altri soggetti della società civile, religiosi e non.

I comitati locali in tutta Italia sfiorano la soglia delle cento unità. Molti di loro hanno aperto una pagina su facebook e le informazioni sulle varie iniziative locali viaggiano anche attraverso i *social network*. Sul sito della Campagna ([www.litaliasonoanchio.it](http://www.litaliasonoanchio.it)) è possibile trovare la postazione dei vari banchetti nelle città dove poter firmare, nonché la lista dei comitati locali a cui fare riferimento per le adesioni.

In seguito ai recenti atti di violenza xenofoba contro i rom alle Vallette di Torino e contro la comunità senegalese di Firenze, il Comitato promotore della Campagna, che con un comunicato stampa congiunto ha espresso una ferma condanna per questi drammatici episodi di razzismo costati la vita a due persone, ha chiesto a tutti di indossare in quelle giornate un segno di lutto al braccio (*vedi notizia seguente*).

### **L'Italia sono anch'io/2. I promotori a fianco dei rom di Torino e delle vittime di Firenze**

Il 3° D-Day sarà dedicato alla lotta al razzismo e a tutte le discriminazioni

Roma (NEV), 14 dicembre 2011 - Il Comitato promotore della Campagna "L'Italia sono anch'io" - in un comunicato stampa diffuso oggi - ha espresso una "ferma condanna dei drammatici episodi di razzismo avvenuti domenica scorsa a Torino e ieri a Firenze con la morte di due cittadini senegalesi". Il comunicato così prosegue: "Siamo preoccupati e indignati per l'escalation di violenza che segna un imbarbarimento delle relazioni umane e sociali in questo paese, di cui sono vittime innanzitutto i cittadini stranieri. E' necessario passare dalla denuncia all'azione politica. Per questo, come promotori della Campagna, ci auguriamo che, depositate le firme, venga

immediatamente calendarizzata dal Parlamento la discussione sulle due proposte di legge, arrivando al più presto a garantire quei diritti di cittadinanza troppo spesso negati alle persone di origine straniera.

Sabato 17 e domenica 18 saremo presenti in molte piazze italiane per una raccolta straordinaria di firme. Le due giornate saranno dedicate alla lotta contro il razzismo e contro tutte le discriminazioni. A Torino e Firenze parteciperemo alle iniziative di piazza promosse dalle associazioni locali perché simili episodi non si ripetano più.

Invitiamo le tantissime realtà che organizzeranno iniziative in quelle giornate a indossare un segno di lutto al braccio, in ricordo delle due vittime di Firenze. Tutti dobbiamo essere consapevoli che quanto successo non può essere derubricato a gesto isolato di un folle, o, nel caso di Torino, ad atti di bullismo. Bisogna invece prendere atto che il germe del razzismo non è stato sconfitto, odio e pregiudizi prendono ancora troppo spesso la via della violenza mettendo a rischio la civile convivenza di tutti.

Ma c'è anche un'Italia diversa, che alla paura e all'insicurezza del futuro risponde non con la chiusura nichilista ma cercando risposte insieme ai tanti, italiani e stranieri, che credono ancora nella possibilità di costruire un mondo migliore, in cui ingiustizia, odio e violenza siano espunti per sempre dalla storia".

*La Campagna nazionale è promossa da 19 organizzazioni della società civile: Acli, Arci, Asgi- Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca- Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Emmaus Italia, Fcei – Federazione Chiese Evangeliche In Italia, Fondazione Migrantes, Libera, Lunaria, Il Razzismo Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Tavola della Pace e Coordinamento nazionale degli enti per la pace e i diritti umani, Terra del Fuoco, Ugl Sei e dall'editore Carlo Feltrinelli. Presidente del Comitato promotore è il Sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio ([www.litaliasonoanchio.it](http://www.litaliasonoanchio.it)).*

### **Ambiente. Su Durban delusione del Consiglio ecumenico delle chiese**

Letizia Tomassone, vicepresidente della FCEI: "Cambiamo i nostri stili di vita adesso"

Roma (NEV), 14 dicembre 2011 - "Non è stato fatto abbastanza". Per il pastore Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), l'accordo raggiunto al vertice sul clima (COP17) che si è concluso domenica scorsa a Durban, in Sudafrica, non è sufficiente. Lo ha reso noto con un comunicato stampa diffuso lo scorso 9 dicembre. "Nonostante un accordo ai minimi termini preso sul filo di lana pur di mantenere il Protocollo di Kyoto, nonostante alcuni passi avanti per un accordo vincolante a partire dal 2015, e nonostante l'implementazione del 'Fondo verde', il risultato complessivo di Durban è lungi dall'essere sufficiente per rispondere sia ai paesi che stanno per essere inghiottiti dagli oceani, sia alle future generazioni". Questo il commento di Tveit che ha lanciato un appello perché vengano ascoltati i paesi e le persone più vulnerabili.

Alla COP17 il CEC era presente con una delegazione per sottolineare la dimensione teologica, etica e spirituale del cambiamento climatico. Guillermo Kerber, responsabile del programma del CEC per la protezione del Creato e della giustizia climatica, ha fatto notare come, ancora una volta, i negoziati non hanno incontrato le aspettative dei paesi più poveri e direttamente colpiti dagli effetti del cambiamento climatico.

Preoccupazione sui tempi dettati dalla comunità internazionale è stata espressa anche dalla pastora Letizia Tomassone, vice presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), che a questo punto teme seriamente l'aumento complessivo di 4 gradi centigradi del pianeta, "che significano scenari drammatici di disperazione e perdita di vita. Come chiese dobbiamo agire sul fronte del cambiamento degli stili di vita. I credenti sono capaci di fare questo passaggio tra la loro vita concreta e la fede. Da qui bisogna poi riuscire a fare pressione sui governi perché cambino le loro politiche".

A latere della COP17 a Durban si è tenuto un Concorso cinematografico del film climatico. Ne è uscito vincitore il cortometraggio "Ripples", prodotto dalla DanChurchAid, membro di ACT Alliance, il braccio umanitario del CEC. Il film racconta come alcune comunità del Bangladesh si stiano organizzando per affrontare la crescente minaccia di inondazioni dovute ai cambiamenti climatici. (Il film è visionabile su: <http://www.actalliance.org/stories/cop17-act-member-awarded-best-climate-film-in-durban>). Il prossimo appuntamento sul clima denominato "Rio+20" si terrà a Rio de Janeiro a giugno del 2012.

## **Migrazioni. A Beirut un incontro internazionale promosso dal CEC**

Di Lecce: "La sfida più grande: l'emergenza climatica come agente di migrazioni forzate"

Roma (NEV), 14 dicembre 2011 - Le migrazioni cambiano il panorama delle chiese nel mondo? In un mondo sempre più globalizzato cosa possono fare le chiese per promuovere l'accettazione della diversità e dare nuove risposte alla domanda teologica "Chi è il mio vicino"? Ad approfondire queste ed altre tematiche sono stati una trentina di rappresentanti di chiese, di organizzazioni ecumeniche e di ONG provenienti dall'Africa, dall'Europa e dal Medio Oriente in un incontro promosso dal Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) e svoltosi a Beirut in Libano dal 5 al 7 dicembre.

Dall'Italia ha partecipato ai lavori del Network ecumenico globale sulle migrazioni, Franca Di Lecce, direttore del Servizio rifugiati e migranti della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI). "L'accento è stato posto sull'impatto e sulle sfide che le migrazioni globali pongono oggi alle società e alle chiese - ha spiegato Di Lecce di ritorno da Beirut -. Ampio spazio è stato dato al confronto sulla complessità della situazione in Nord Africa e in Medio Oriente e all'impatto che sta avendo sulla sponda nord del Mediterraneo, in particolare Italia e Grecia, anche alla luce della pesante crisi economica che oggi attraversa tutta l'Europa e che ha profonde ricadute sulle politiche migratorie. E' questa un'occasione per le chiese, le quali possono ricoprire un ruolo importante nella ridefinizione delle relazioni nell'area euromediterranea e con il continente africano. Vi è l'urgenza di rompere con un passato ed un presente di sfruttamento e complicità e uscire dal paternalismo del paradigma eurocentrico". Tanti e numerosi gli aspetti legati al fenomeno delle migrazioni. A Beirut si è parlato anche dei "rifugiati climatici", come ha precisato Di Lecce: "Particolare attenzione è stata data ai mutamenti climatici e alle interazioni con altri fattori come l'aumento della popolazione, urbanizzazione crescente, insicurezza nei settori del cibo, dell'acqua e dell'energia che provocano migrazioni forzate a livello globale e sono destinate ad aumentare. L'emergenza climatica come agente di conflitti e di migrazioni forzate costituisce una delle sfide più grandi e urgenti che chiama le chiese ad adoperarsi concretamente per la giustizia climatica".

Il convegno del Network ecumenico globale sulle migrazioni è stato organizzato dal Programma "Comunità giuste e inclusive" del CEC in collaborazione con la Conferenza delle chiese di tutta l'Africa (CETA), la Commissione delle chiese per i migranti in Europa (CCME) e dal Consiglio delle chiese in Medio Oriente (MECC), che ha ospitato l'incontro. Un gruppo di lavoro è stato incaricato di stilare una dichiarazione teologica sulle migrazioni da condividere in occasione della prossima Assemblea generale del CEC che si terrà nel 2013 a Busan in Korea del Sud.

## **Crisi europea. Le chiese protestanti: "siano i più forti a sopportare i pesi maggiori"**

Un documento della CCPE chiede decisioni ispirate ai principi di solidarietà ed equità

Roma (NEV), 14 dicembre 2011 - Tassare le transazioni finanziarie, cambiare stile di vita, recuperare la dimensione del mercato sociale, salvaguardare il cammino di unificazione europea. Sono alcuni dei punti esposti nel documento "Affrontare la crisi", stilato dal Presidium della Comunione delle chiese protestanti in Europa (CCPE) alla vigilia del vertice europeo tenutosi a Bruxelles lo scorso 9 dicembre.

Secondo il documento, la crisi che stiamo attraversando coincide con la fine di una condotta di vita, da parte delle persone, e di bilancio, da parte degli Stati, basata sull'idea di un credito illimitato. "E' però una profonda convinzione cristiana che le crisi offrano una opportunità di cambiamento" che va colta, mantenendo ferme, tra le tante misure di austerità richieste, i principi di solidarietà, proporzionalità ed equità, validi anche nei rapporti tra stati. In questo senso, i firmatari del documento – il pastore Thomas Wipf, la pastora Stephanie Dietrich e il professor Michael Beintker, rispettivamente presidente esecutivo e co-presidenti del Presidium della CCPE – hanno ricordato che "i più forti possono sopportare pesi maggiori dei più deboli", un principio che deve essere applicato non solo all'interno delle società, ma che deve pesare anche nei rapporti tra i diversi stati dell'Unione europea. Qualsiasi decisione deve poi tenere conto dei giovani "indignati" la cui protesta nasce da una ricerca di soluzioni eque per ogni generazione e dalla necessità di affermare il primato della democrazia e della partecipazione rispetto a un mercato che, per quanto incide sulla vita delle persone, tende invece a non avere un volto. Tra le massime ingiustizie della crisi c'è il fatto che ancora una volta "i guadagni sono stati privatizzati e le perdite e i rischi socializzati". Il settore finanziario non può dunque sottrarsi alla soluzione della crisi del debito, accettando di pagare una tassa sulle proprie transazioni. Il documento si conclude con un monito e

una speranza affinché “il processo di unificazione europea, che nel corso dei decenni ha assicurato all'Europa pace e prosperità, non venga distrutto dalla presente crisi”. L'Europa unita, infatti, “rimane ancora una rara opportunità” per i popoli del Continente e va “protetta e sostenuta con coraggio e senso delle proporzioni”.

### **Avventisti. L'agenzia umanitaria ADRA Italia compie 15 anni di attività**

Sabato prossimo a Roma una cena e un mercatino solidale a favore di un progetto di donne rom

Roma (NEV), 14 dicembre 2011 - La sezione italiana dell'Agenzia avventista per lo sviluppo e il soccorso (ADRA Italia), compie quindici anni di attività. La ricorrenza verrà celebrata sabato prossimo a Roma, presso la sede dell'Agenzia in Lungotevere Michelangelo 6 con “una festa nella quale ricorderemo questi anni di attività, innanzitutto ringraziando il Signore per averci dato la possibilità di poter aiutare altri, e onorando i volontari che hanno collaborato e continuano a collaborare con noi”, spiega Franca Zucca, direttrice dell'Agenzia umanitaria sostenuta dall'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del 7° giorno (UICCA). “ADRA Italia nasce nel 1996 – racconta Zucca – quando l'Opera sociale avventista (OSA), costituitasi nel 1984, assume questa nuova denominazione collegandosi alla rete mondiale dell'Adventist Development and Relief Agency, da cui l'acronimo ADRA. Le aree di intervento dell'agenzia sono essenzialmente due: il soccorso in caso di catastrofi e gli interventi nell'area dell'educazione allo sviluppo, con progetti sia in Italia sia all'estero”. Per fare degli esempi recenti, ADRA Italia è stata presente in Abruzzo organizzando in accordo con la Protezione civile degli interventi di soccorso per i terremotati, ma anche donando attrezzature, in particolare un monitor, al reparto di neonatologia dell'ospedale dell'Aquila. “Siamo stati presenti in Veneto per l'alluvione dello scorso anno, e ora sono in azione dei nostri volontari nell'area alluvionata della Lunigiana”, prosegue Zucca. Tra le altre attività di ADRA Italia si contano centri di distribuzione di vestiario, ambulatori odontoiatrici per chi non può permettersi la spesa di un dentista, sportelli di ascolto per migranti, doposcuola, volontari del primo soccorso ed altro ancora. “La festa di sabato prossimo – ha infine precisato Zucca – prevede anche una cena e un mercatino solidale a favore dell'associazione 'Insieme Zajedno' e del suo laboratorio di manufatti confezionati da donne rom. Si tratta di un percorso formativo complesso ma gratificante con un gruppo di ragazze rom, allo scopo di rivalutare e mostrare sotto una nuova luce una realtà a noi molto distante e troppo spesso poco considerata” ([www.adraitalia.org](http://www.adraitalia.org)).

### **TV. Totale assenza dei protestanti nei talk-show**

Lo dice una ricerca di Fondazione critica liberale e CGIL Nuovi diritti

Roma (NEV), 14 dicembre 2011 - Che i protestanti non facessero notizia, non è una notizia. Tuttavia, i dati del "Primo Dossier sulla presenza delle confessioni religiose nei media televisivi" a cura della Fondazione critica liberale e della CGIL nazionale-Settore Nuovi Diritti e resi noti lunedì scorso 12 dicembre presso l'aula magna della Facoltà valdese di teologia a Roma, mettono nero su bianco l'amara constatazione: in un anno nei 10 programmi di "infotainment" presi in esame, neanche 1 secondo è stato dedicato al protestantesimo. E' quanto emerge dallo studio finanziato dall'otto per mille valdese ed effettuato dalla Isimm Ricerche. “E' uno dei segnali più vistosi dell'asfittica laicità della politica e talora anche della cultura nel nostro paese. Non si tratta solo di una questione di tutela delle minoranze religiose, ma della qualità della democrazia in Italia”, è stato il commento del teologo valdese Daniele Garrone.

Annozero (RAIDUE), Ballarò (RAITRE), L'Infedele (LA7), Matrix (Canale 5), Omnibus (LA7), Otto e mezzo (LA7), Report (RAITRE), Telecamere (RAITRE), Unomattina (RAIUNO) e Porta a Porta (RAIUNO), da settembre 2010 ad agosto 2011 non hanno mai visto la presenza di un protestante. Gli esponenti della Chiesa cattolica complessivamente hanno ottenuto un'attenzione pari al 95% del tempo di parola (equivalente a 7h 23'), i soggetti di religione musulmana il 3%, l'1,2% i rappresentanti della Comunità ebraica, 0,2% e 0,3% rispettivamente i cristiani ortodossi e i buddisti. “Un dato clamoroso”, ha commentato Giulio Ercolessi che ha illustrato i risultati della ricerca, la quale si affianca al "VII Rapporto sulla secolarizzazione della società italiana" e al "Secondo Dossier sui tempi di notizia e di parola di Benedetto XVI nei TG" presentati nel corso dell'incontro intitolato: “Privilegi, immunità, ingerenze, denari, disparità giuridica ma quale libertà religiosa!”.

Per i curatori della ricerca la TV italiana, pubblica e privata, non rende giustizia al pluralismo religioso e filosofico pur presente nella società italiana e, riservando una posizione di privilegio alla

chiesa cattolica, di fatto rispecchia una situazione distorta della società italiana sempre più multiculturale da una parte e secolarizzata dall'altra.

### **Tortura. Conferiti i premi di laurea ACAT**

Roma (ACAT/NEV), 14 dicembre 2011 – Si è tenuta oggi, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza di Roma, la cerimonia di consegna dei Premi di laurea ACAT Italia (Azione dei Cristiani per l'Abolizione della Tortura) per l'anno accademico 2009/10 conferiti a Gaia Manselli (LUISS di Roma) e Ilaria Puliti (La Sapienza di Roma) dal teologo valdese Paolo Ricca.

La cerimonia si è aperta con una tavola rotonda dal titolo "Tortura e pena di morte: relativismo culturale o neutralismo etico?", nel corso della quale sono intervenuti gli antropologi Alessandro Lupo e Pino Schirripa, il politologo Paolo Naso e Mauro Palma, già presidente del Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa, che ha aperto la giornata di studio. Palma, il quale ha presieduto la commissione esaminatrice per l'assegnazione dei Premi di laurea, si è soffermato sul concetto del controllo: "L'esperienza di controllo nei paesi europei è un'esperienza di grande sofferenza e di visione della sofferenza, che ti impegna a testimoniarla al di là del tuo esercizio di natura giuridica e istituzionale. A un certo punto non si può scindere l'azione di controllo dalla riflessione su ciò che la persona umana è capace di fare. Al di là degli strumenti giuridici, sono gli strumenti di culture condivise che noi dobbiamo riuscire a costruire, ecco il motivo per cui questo è un momento importante". I relatori hanno quindi approfondito la relazione tra la norma giuridica e l'impatto che essa ha - o non ha - nella coscienza delle persone.

Il progetto ACAT per i premi di laurea è finanziato dalla Chiesa valdese nell'ambito delle risorse dell'8 per mille e gode del supporto di enti quali il Pontificio Consiglio giustizia e pace, la Facoltà valdese di teologia, Medici contro la tortura, l'Università LUMSA e la Federazione internazionale delle ACAT (FIACAT).